

## Between territorialism and feminism: towards new practices of care for life worlds Fra territorialismo e femminismo: verso nuove pratiche di cura dei mondi di vita

Daniela Poli\*, Chiara Belingardi\*\*

\*University of Florence, Department of Architecture; mail: [daniela.poli@unifi.it](mailto:daniela.poli@unifi.it)

\*\*University of Florence, Department of Architecture

Peer-reviewed, open access scientific article edited by *Scienze del Territorio* and distributed by Firenze University Press under CC BY-4.0



**How to cite:** POLI D., BELINGARDI C. (2023), "Fra territorialismo e femminismo: verso nuove pratiche di cura dei mondi di vita", *Scienze del Territorio*, vol. 11, n. 1, pp. 20-30, <https://doi.org/10.36253/sdt-14688>.

**First submitted:** 2023-7-27

**Accepted:** 2023-7-27

**Online as Just accepted:** 2023-8-1

**Published:** 2023-11-27

**Abstract.** Among the diverse and intricate social practices that shape a new urban mosaic, woven on dynamics escaping any precise and definitive definition, new patterns of city use are established and consolidated based on the 'vital infrastructures of care', which retrieves the value of a connective tissue transversal to new forms of urbanity, and in which women's activity and experience play a central role at every latitude. Many theories and practices bring together territorialist and feminist reflections. To date, however, these two horizons have often followed parallel routes and rarely met. It would be desirable to open a common path, albeit still with uncertain and non-definitive steps. The article explores some possible research trails that could represent interesting opportunities for cross-fertilisation of knowledge.

**Keywords:** territorialism; feminism; gender; urbanism; care.

**Riassunto.** Fra le diverse e articolate pratiche sociali che configurano un nuovo mosaico urbano, ordito su dinamiche sfuggenti a ogni definizione precisa e definitiva, si affermano e si stabilizzano nuovi schemi d'uso della città orditi sulle "infrastrutture vitali della cura", che assumono nuovamente il valore di un tessuto connettivo trasversale alle nuove forme di urbanità e che vedono ad ogni latitudine l'attività e l'esperienza delle donne giocare un ruolo centrale. Molte teorie e pratiche accomunano il contributo della riflessione territorialista e femminista. Fino a oggi però questi due orizzonti hanno percorso spesso strade parallele che raramente si sono incontrate. Sarebbe auspicabile aprire un percorso comune, anche se ancora con passi incerti e non definitivi. L'articolo esplora alcuni possibili sentieri di ricerca che potrebbero rappresentare possibilità interessanti di fertilizzazione incrociata dei saperi.

**Parole-chiave:** territorialismo; femminismo; genere; urbanistica; cura.

### Premessa

Di fronte alla crisi ecologica, sociale, territoriale, economica e democratica che attraversa il Pianeta, la cultura territorialista ha promosso un ripensamento complessivo delle forme di produzione e riproduzione dei mondi di vita che investe l'intero campo delle scienze del territorio (MAGNAGHI, MARZOCCA 2023). È stata posta attenzione in particolare su:

- *il riconoscimento del valore fondativo di caratteri e regole di lunga durata del territorio come esito della coevoluzione di natura e cultura;*
- *l'analisi delle caratteristiche peculiari dei luoghi quali patrimoni territoriali, da conoscere e tramandare alle generazioni future come base materiale per progetti di territorio che garantiscano agli insediamenti prosperità e durevolezza;*
- *l'anteporre alla sfera della produzione il mondo dell'abitare il territorio con tutto il suo portato simbolico in termini di ribaltamento di valori;*
- *l'inclusione delle pratiche sociali e dell'autogoverno comunitario nell'architettura degli strumenti di pianificazione, per attivare contaminazioni positive e sostenere la transizione verso una nuova civilizzazione di cura e rigenerazione del territorio,*

ripensando la pianificazione e la progettazione del territorio come “*pratica sociale* che implica la messa a valore di forme diverse di conoscenza” in cui “l’agire, la mobilitazione sociale e il conflitto” divengono “forme di apprendimento collettivo” (BARBANENTE 2020, 27).

L’approccio territorialista si fonda sull’assunto/metafora del “territorio essere vivente”, un grande corpo complesso e articolato prodotto dalla coevoluzione e mantenuto in essere dalla cura/manutenzione umana; una cura esercitata costantemente, con attenzione e rispetto, per garantire la rigenerazione delle forme viventi umane e non umane che popolano l’ambiente di vita e scongiurare preventivamente eventi ambientali devastanti. L’immagine del territorio essere vivente rimanda immediatamente alla relazione fra corpo e territorio. Si tratta di una relazione antica sulla quale si sono costruite analogie epistemologiche e teorie dell’urbanistica:

lo spazio rimanda al corpo perché agiamo, conosciamo, abitiamo lo spazio nell’ingombro dei nostri corpi. I corpi non sono ‘tratti calligrafici’ [...]: sono ingombranti, opachi, pesano, occupano spazio, lasciano impronte, misurano distanze proporzionate ai loro gesti, sguardi, voci e da questi si fanno attraversare. I corpi hanno un rapporto carnale con lo spazio, aprono alla dimensione vissuta, esperita, individuale (BIANCHETTI 2020, 10).

Il moderno però inaugura anche rappresentazioni che marginalizzano sia il corpo umano che il corpo territoriale, trasformati entrambi in oggetti inerti e inermi pronti per esser catturati nelle spirali del (bio)capitalismo (CODELUPPI 2008).

I temi della produzione/riproduzione, della cura dei corpi, dell’interdipendenza fra sfera umana e ambientale caratterizzano da tempo anche la riflessione del pensiero femminista, che ha studiato gli spazi urbani con uno specifico sguardo di genere (CORTESI ET AL. 2006; KERN 2021; SÁNCHEZ DE MADARIAGA, ROBERTS 2013; MUXÍ MARTÍNEZ 2018), ponendo il ripensamento radicale della pianificazione al centro della propria riflessione (COLLECTIU PUNT 6 2019).

Fino a oggi territorialismo e femminismo hanno percorso spesso strade parallele che raramente si sono incontrate. Sarebbe auspicabile aprire un percorso comune, anche se ancora con passi incerti e non definitivi. Di seguito alcuni possibili sentieri di ricerca che potrebbero rappresentare opportunità interessanti di fertilizzazione incrociata dei saperi.

## 1. La lettura del passato (anche) per la consapevolezza di genere

La lunga durata è interpretata dal pensiero territorialista come elemento di grande ricchezza la cui lettura aiuta a comprendere la razionalità e le regole insediative, giudiziose e armoniche, scaturite della coevoluzione fra natura e cultura, fra società e luoghi. Questa focalizzazione sugli aspetti positivi dei saperi contestuali, nel modellamento e rimodellamento delle forme della Terra, non nasconde certamente le tante dinamiche di sfruttamento e di ingiustizia sociale che hanno attraversato i rivoli della storia. Semplicemente, con l’ottimismo della volontà, si pone l’accento su quanto dell’eredità del passato materiale è utilizzabile per il progetto futuro.

Similmente, nel pensiero femminista il passato è al tempo stesso luogo di distacco critico e di riscoperta della centralità del femminile: un femminile spesso nascosto nella narrazione della storia del potere, ma ben presente e attivo in quella della vita quotidiana. La riscoperta delle “storie altre” appare particolarmente importante, nella nostra prospettiva, perché l’immaginazione progettuale si fonda anche sulla memoria collettiva (BARASH 2006).

Come noto, con la fine delle società matriarcali basate sulla sussistenza prendono avvio le economie di mercato e, con esse, la necessità di definire linee ereditarie incardinate sulla figura del *pater familias*. Questo processo, protraendosi nel tempo, non solo ha tolto progressivamente spazi di competenza al sapere femminile (l'uso delle erbe officinali, la gestione della nascita, della morte, ecc.) ma ha introdotto una dinamica di "minorazione" esistenziale (SEGATO 2016) che ha coinvolto i vari aspetti della vita delle donne (FEDERICI 2004; ZUCCA 2021).

La costruzione della subalternità è antica: si va da un Aristotele che, nella *Politica*, vede la donna "come un maschio menomato", che manca addirittura "del principio dell'anima", a una Roma repubblicana e imperiale in cui essa "non esercita alcun ruolo ufficiale nella vita politica e non può svolgere alcuna funzione amministrativa" (PERNOD 1986, 19). Non è difficile comprendere perché il Cristianesimo, egualitario e sostanzialmente indifferente al genere (ivi, 20), si sia diffuso soprattutto fra le donne). Ancora nel 1929, però, in *Una stanza tutta per sé*, Virginia Woolf (2013) descrive con amarezza le incomprensibili vessazioni cui le donne sono soggette nell'immaginaria (ma archetipica) Università di Oxbridge. E a questa riserva, ben più che mentale, si allineano anche le menti più progressive del periodo fra Otto e Novecento, come Darwin (WAAL 2022, 15), Freud (HORNEY 2015) e Gropius (MARCHINI 2019).

La logica della "minorazione" è sostenuta da numerose retoriche culturali. La stessa mistica della vulnerabilità è diventata strumento di discriminazione ed esclusione per i soggetti "dipendenti, incapaci di autogoverno e perciò espulsi dallo spazio pubblico [...] – le donne, i minori, i folli, gli indigenti, i detenuti, i colonizzati, gli schiavi, gli omosessuali, le persone con disabilità, gli anziani, ecc." (RE 2018, 10). E per chi resisteva alla normalizzazione c'era la "caccia alle streghe", strumento di persecuzione delle donne ancora attivo in alcuni Paesi del Sud del mondo (FEDERICI 2004; 2018; MICHELET 1971), oppure la *damnatio memoriae* preventiva che obbligava molte donne a firmare le proprie opere con il nome del marito, di un parente o di un collega di sesso maschile. Un percorso nel passato, dunque, è necessario anche per la costruzione consapevole della cultura di genere, per percepire l'esclusione e la minorazione fondative della cultura patriarcale; ma anche per rafforzare uno sguardo intersezionale, capace di avvertire e combattere tutte le discriminazioni, costruire reti e applicare, dove necessario, anche "discriminazioni positive" nei confronti dei portatori degli interessi deboli dei corpi e dei territori (PABA 1998, 91): interessi che, proprio per la loro debolezza, tendono a coincidere con quelli collettivi.

L'ancoraggio al vissuto della comune esclusione e "minorazione" appare così fondamentale per svelare le logiche del potere patriarcale e lottare per cambiare la vita delle donne di tutte le classi sociali; ma per combattere questa battaglia è necessario mantenere luoghi di confronto, di dialogo, di relazione con tutte le altre forme di esclusione e marginalizzazione delle differenze ed elaborare insieme una generale inversione di rotta. Con l'avvertenza che, assieme alle dinamiche materiali e ideologiche del patriarcato, sono da criticare e combattere anche le logiche e le retoriche adattive – dal *green washing* al *pink washing* – che puntano a reintegrare le rivendicazioni di genere e differenza in un confortante quadro di normalizzazione.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Tra queste figurano senz'altro meccanismi 'compensativi' in cui possiamo leggere un simile trattamento della condizione socialmente costruita di debolezza di luoghi e persone. Tali strumenti, seppure utili ('quote rosa', categorie e 'aree protette' e così via), mantengono però la percezione di minorazione, impedendo di invertire la tendenza con interventi strutturali (economici, sociali, culturali). Ma vi figurano anche le retoriche per cui l'accesso dei soggetti 'deboli' a posizioni di comando (il primo afroamericano Presidente USA, la prima donna Premier in Italia) o quello di luoghi 'deboli' a una temporanea rilevanza mediatica (il G8 a LAquila, il CdM a Cutro) proverebbero un riscatto generalizzato di persone e luoghi socialmente minorizzati.

Nella costruzione, a partire dal femminile, del nuovo soggetto collettivo portatore di questa critica operante, l'analogia corpo/territorio può diventare, da mera suggestione interpretativa, utile convergenza politica e progettuale.

## 2. Costruire genealogie: le radici del pensiero progettuale delle donne

L'approccio bioregionalista, così attento alla relazione fra città e campagna, città e montagna, non potrebbe che trarre vantaggio dall'indagare la specificità dei saperi contestuali *gender aware* nella gestione dei beni comuni (FEDERICI 2014), ma anche dall'approfondire la riluttanza delle popolazioni delle aree montane e dei boschi all'assoggettamento normalizzante all'urbanità, elemento che illumina i motivi profondi della "restanda" (TETI 2022). Nei contesti montani si sono mantenute per lungo tempo strutture proprietarie di beni e mezzi di produzione che assegnavano alla comunità la gestione della terra, spesso senza discriminazioni di genere. Nelle società preindustriali, anzi, le donne rappresentavano l'elemento più "conservatore". Erano infatti "le ragazze e le madri che avevano mantenuto un'eredità antichissima di conoscenze che permettevano di sfruttare le risorse del bosco, il che rimandava alla civiltà nomade dei cacciatori-raccoglitori" (ZUCCA 2021, 100). Queste narrazioni aprono a nuove visioni del mondo (ADICHIE 2018), utili a scardinare le visioni convenzionali del territorio (DECANDIA 2019). Le storie raccontano il passato ma presagiscono anche il futuro: riscoprire dunque i legami storici tra le donne e i contesti di vita, i modi di costruire e organizzare lo spazio alle diverse scale significa non solo portare alla luce vicende poco conosciute, ma anche aprire possibilità di nuove interpretazioni, retroinnovazione, visioni che osino "rimettere al mondo il mondo" (DIOTIMA 1991). Le costruzioni di Cristine de Pizan, gli scritti di Ildegarda di Blixen, le storie delle donne, sante, madri, suore, streghe, ma anche architetture, storiche, ingegnere, geografe, urbaniste, cartografe, artiste, raccontano la rugosità della differenza e definiscono una genealogia del sapere collettivo utile per ripensare i luoghi dell'abitare con uno sguardo di genere (GAGLIARDI ET AL. 2023). Non basta però un catalogo, seppure ben documentato e articolato, che raccolga il lavoro delle donne progettiste. La costruzione dei paradigmi di costruzione della città di genere necessita di una lettura intenzionale che indagli quel passato per metterne in luce i percorsi e le attitudini 'di parte', di donne schierate in un percorso di affermazione e di condivisione di pratiche e di riflessioni che consegnino al presente uno sguardo orientato sul futuro.

## 3. La centralità della cura

In questa ricostruzione storica a fini progettuali, centrale appare la dimensione della cura: cura del sé e dell'altro, ma anche cura dei luoghi, del territorio, degli spazi pubblici, dei fiumi, del mondo di vita, di cui le donne sono da sempre protagoniste e che racchiude il senso del ribaltamento territorialista della prospettiva funzionalista prima, biocapitalista poi, con la quale approcciare la relazione fra territorio e comunità insediata: dal territorio della produzione al "territorio dell'abitare" (MAGNAGHI 1994). La riscoperta del locale, del peculiare, è un'alternativa strategica allo sviluppo industrialista, per sua natura standardizzato, omologante ed energivoro. Di qui la valorizzazione delle differenze e della dimensione profonda e simbolica della concezione dell'*abitare* (HEIDEGGER 1976; MAGNAGHI 2020; BONESIO 2012).

A partire dal lavoro seminale di Maurice Le Lannou (1949), che introduce il concetto di *homme-abitant*, viene posta attenzione alla relazione di conoscenza, ma anche di dipendenza, delle società storiche nei confronti dell'ambiente. La definizione del contesto di vita, generazione dopo generazione, era certamente incardinata su un sistema di relazioni e di autoprotezione che riposava però su un sentimento permanente di insicurezza (GEORGE 1993). In particolare, allora, "abitare significa salvaguardare, senza sosta, il terreno occupato, associare il lavoro che assicura la sopravvivenza alla vigilanza che garantisce la sicurezza" (ivi, 213). L'enfasi sulla contrapposizione fra natura e territorio pone l'accento sulle modalità di trasformazione e modellamento dei luoghi dell'abitare, che stimolano economie capaci di mettere in valore le identità locali, proiettandole alla scoperta di proprie traiettorie di sviluppo locale che utilizzano, innovandole, tecniche e saperi tradizionali (DEMATTEIS, MAGNAGHI 2018): la "terra diventa territorio quando è tramite di comunicazioni, quando è mezzo e oggetto di lavoro, di produzioni, di scambi, di cooperazione" (DEMATTEIS 1985, 74). Il processo di risignificazione reciproca fra natura e cultura, che degli ecosistemi fa luoghi e degli individui abitanti, non si limita a porre l'accento sui circuiti produttivi di valore, ma si spinge fino a riconoscere le zone d'ombra del processo e a ridefinire modalità e strategie di emersione della dimensione della riproduzione nella cura dei luoghi e delle persone. Nancy Fraser (2022) inserisce il tema della cura in una rilettura marxista delle dinamiche sociali e delle loro contraddizioni, prima fra tutte la separazione capitalistica fra "produzione economica" e "riproduzione sociale"; superando in questo anche la celebre lettura di György Lukács per cui la merce colonizza tutte le espressioni della vita, dalla legge, alla scienza, all'arte, alla morale, alla cultura. Secondo Fraser, nel panorama delineato da Lukács la riproduzione sociale resta una zona d'ombra: la "mercificazione nella società capitalista è tutt'altro che universale. Al contrario, laddove è presente, dipende per la sua stessa esistenza da zone di non mercificazione, che il capitale sistematicamente cannibalizza" (ivi, 21). Nei diversi ordini sociali che si sono susseguiti nel tempo, dal capitalismo mercantile a quello finanziario (ivi, 60-83), al "lavoro di cura" è stato associato un valore sempre più marginale rispetto a quello di produzione, tant'è che esso ha assunto nel tempo un accento marcatamente subalterno. Come però già avvenuto per i termini *gay* o *queer*, assunti dai movimenti politici e trasformati da insulti in parole federative dai connotati positivi, così il lavoro di cura è stato accolto dal movimento femminista non come azione subita, ma come pratica deliberata in cui riconoscersi.

Ciò che in termini generali viene chiamato lavoro di cura è un insieme di attività non solo ontologicamente fondanti l'esistenza umana (la relazione sociale e interpersonale) ma indispensabili (almeno fino a oggi) per la riproduzione del 'capitale umano' che sostiene la rete delle produzioni. Nell'ordinamento capitalistico, infatti, il lavoro di cura assicura la fornitura e la riproduzione della forza lavoro mercificata da cui il capitale ricava il plusvalore. Le attività ritenute 'improduttive' rendono dunque possibili quelle 'produttive'. Seguendo processi che hanno portato a fratture e conseguenti lotte sociali, la separazione fra produzione e riproduzione ha costruito retoriche associate al genere che hanno definito la base istituzionale della subordinazione.

Separando il lavoro riproduttivo dal più ampio universo delle attività umane, in cui il lavoro delle donne precedentemente aveva avuto un posto riconosciuto, lo hanno relegato in una sfera domestica recentemente istituzionalizzata. La sua importanza sociale è stata occultata, avvolta nelle nebbie di una concezione della femminilità appena inventata" (ivi, 64).

In questo lungo percorso emerge come il confine fra i due domini si sposti, si stabilizzi, si ispessisca:

- prima con l'invenzione della "casalinghitudine" (MIES 2014), la retorica della donna di casa che cura la famiglia;
- poi con il *welfare state* e la dotazione di servizi pubblici (asilo, doposcuola, casa di cura, ecc.) basati su logiche redistributive e sul doppio reddito, che consentiva alle donne di entrare in massa nel mondo del lavoro e di accedere alla prospettiva emancipazionista;
- infine puntando sull'imprenditorialità individuale e sulla cosiddetta meritocrazia, che assottiglia il *welfare state* e crea una separazione feroce fra classi sociali: una donna che può permetterselo paga (di norma sottopaga) altre donne, spesso immigrate, che si prendono cura di figli e anziani e a loro volta tralasciano la cura della propria famiglia, altrimenti è costretta ad accollarsi contemporaneamente il lavoro produttivo e riproduttivo con ritmi di vita accelerati e insostenibili.

Paradossalmente, mentre nell'ordinamento capitalistico in cui vige una regia statale si era affermata un'alleanza fra mercato e protezione sociale a discapito delle dinamiche emancipatorie, nel capitalismo neoliberista è proprio l'emancipazione che si allea al mercato per minare la protezione sociale delle 'altre' donne (ivi, 81). A fronte di questi stili di vita insostenibili emerge però una decisa resistenza: la resistenza delle reti di cura e solidali, delle "grandi dimissioni", del rifiuto del lavoro a ogni condizione (COIN 2023), cercando alternative all'ipersfruttamento del territorio e degli esseri umani.

#### 4. Cura, riproduzione sociale, lavoro

Fra le diverse e articolate pratiche sociali che configurano un nuovo mosaico urbano, ordito su dinamiche sfuggenti a ogni definizione precisa e definitiva, si affermano e si stabilizzano nuovi schemi d'uso della città orditi sulle "infrastrutture vitali della cura", che assumono nuovamente il valore di un tessuto connettivo trasversale alle nuove forme di urbanità (BELINGARDI, CASTELLI 2016). Per dare risposta a vecchi e nuovi bisogni urbani, che difficilmente possono essere ricondotti alla mediazione statale, appare quasi obbligato rivolgersi alla messa in condivisione dei beni comuni urbani (DARDOT, LAVAL 2015). Nella riflessione femminista il comune acquisisce una dimensione di rete grazie alla logica sistemica dell'interdipendenza e della connessione con altre soggettività impegnate negli stessi obiettivi, "secondo una normatività non-economica che nulla ha a che fare con quella individualista, competitiva e meritocratica del mercato", e in cui i *commons* svolgono un ruolo di primo piano nel cercare "di ridefinire e rifissare i confini tra l'economico e il non economico" (CASALINI 2015, 41).

Silvia Federici apre un suo recente articolo con una frase lapidaria.

Qualcuno ha suggerito che la città rappresenti il tentativo più coerente e riuscito dell'umanità di modellare lo spazio a nostra immagine e somiglianza. Se ciò è vero, allora il volto della città oggi è quello di una donna; perché sono le donne che, in uno spazio urbano sempre più morto e atomizzato, stanno facendo rivivere la socialità e la creatività urbana (FEDERICI 2023, 38).

Federici mostra un'ampia gamma di pratiche e progetti di donne – in America Latina, nel Nord America, a Hong Kong – che hanno fisicamente riportato nello spazio pubblico il lavoro di cura e di riproduzione e, anche tramite l'arte, sono riuscite a implementare nuove forme di relazione e di scambio.

Ed è proprio a partire dalla crisi della cura e dalle sue contraddizioni (FRASER 2017; 2022) che è ipotizzabile un ripensamento complessivo delle forme del lavoro. Guardare da questo punto di vista la crisi sempre più evidente del capitalismo neoliberista permette di ipotizzare forme di riorganizzazione sociale sempre più caratterizzate da una dualità fra Stato e comunità locali (CLARK 2023) in cui sperimentare il superamento della “conciliazione” fra lavoro produttivo e di cura. “Creare comunità per prendersi cura di noi stessi significa ampliare gli spazi pubblici gestiti in comune, condivisi e cooperativi, anziché progettati o presi in ostaggio dagli interessi del capitale privato. Significa dare forma a quelle che chiamiamo *infrastrutture della condivisione*” (CARE COLLECTIVE 2021, 60). La rete delle infrastrutture della cura e della condivisione in cui riprodurre il mondo della vita, in cui prendersi cura con affetto dell’ambiente, del territorio, dei corpi in tutte le loro fasi individua un percorso efficace per delineare il passaggio dall’utopico al topico di cui scrive John Clark (2023). Collegare e dare forza al caleidoscopio di comunità autorganizzate oggi in campo richiede allora un uso creativo, e non aziendalistico, di strumenti pattizi di governo del territorio costruiti e gestiti nel dialogo con l’autogoverno comunitario (BARATTI ET AL. 2020), che ha già sedimentato anche numerosi progetti *gender sensitive* nel Nord e nel Sud del mondo (BELINGARDI, POLI in pubblicazione).

## 5. Specificità locali, identità, genere, partire da sé

L’approccio territorialista definisce la sua cifra culturale nella contrapposizione fra un progetto produttivista, standardizzato e omologante, che estrae valore dal territorio, e uno attento alle specificità dei luoghi letti nella loro complessità data dalla coevoluzione fra natura e cultura. L’urbanistica del movimento moderno ha rappresentato il momento più elevato della negazione delle specificità locali, sussumendo la densità e la differenza sotto progetti astratti e stolidamente fiduciosi nello sviluppo senza limiti. Il risultato, drammaticamente noto, è quello di edificati informi, senza identità, uguali in tutte le parti del mondo, che creano spaesamento e afflizione. Il progetto territorialista si iscrive nella logica culturalista che vede il territorio quale esito di una costante manipolazione della natura, ma non la nega, anzi assume l’ambiente e gli ecosistemi come i fattori costitutivi che pongono limiti, opportunità e prospettano indirizzi progettuali. Come accaduto per Roma, Firenze o Parigi, è proprio il riconoscimento del dialogo sapiente fra caratteri locali, limiti d’uso e modelli socio-culturali che costruisce luoghi dotati di specificità, differenti gli uni dagli altri, dotati di identità e bellezza. Annullare la profondità e la specificità della natura significherebbe accogliere la visione industrialista, che ha barattato le libertà individuali (‘libertà da’: dai vincoli sociali, ambientali, parentali) con l’omologazione e la standardizzazione alimentando, come sottoprodotto, anche le discriminazioni sessuali: infatti, il “linguaggio comune dell’epoca industriale è ‘contemporaneamente’ neutro e sessista” (ILLICH 1982, 12). È qui che la metafora che mette in relazione corpi e territori mostra forse più chiaramente la sua fecondità (POLI 2008). Come il sesso non esaurisce il genere (si pensi al caso di uomini e donne *transgender*, o alla costellazione di identità di genere che fiorisce a partire dai due sessi biologici), così i caratteri ambientali non determinano univocamente il futuro di un territorio. In entrambi i casi sono la cultura, le scelte, le aspirazioni, le tante relazioni di complementarità che partecipano a definire la complessità di corpi e territori. Il genere, nella definizione dell’OMS, “si riferisce a caratteristiche di donne, uomini, bambine e bambini che sono socialmente costruite.

Ciò include norme, comportamenti e ruoli associati all'essere una donna, una bambina o un bambino, oltre che le loro reciproche relazioni<sup>2</sup>. È il riferimento dialettico all'Alterità, alla differenza, che consente la costruzione del sé e dei caratteri identitari. Ma questo vale sia per i corpi sia per i luoghi. In ottica territorialista, per esempio, progettare l'interazione fra città e campagna non significa eliminare i due universi, plaudendo al territorio ibrido del periurbano, ma indica la capacità di prevedere un limite all'urbanizzato, ricostruire centralità di prossimità e promuovere relazioni con l'ambiente circostante e le reti eco-territoriali che l'attraversano. A partire dal riconoscimento reciproco di urbano e rurale, il periurbano cessa di essere un territorio indistinto, sottoposto alle necessità dell'urbano, e riacquista un ruolo di campagna innovativa, collocata nei presi della città e quindi capace di fornire beni e servizi pubblici ai cittadini desiderosi di alimenti freschi, di *loisir* rurale, di prossimità e di bellezza (POLI 2023).

Negare le specificità ha comportato numerosi problemi su entrambi i versanti. Ignorare la differenza sessuale in medicina, per esempio, ha portato i medici a considerare le donne solo come 'piccoli uomini' prescrivendo loro dosaggi inferiori degli stessi farmaci assunti dagli uomini, quando è scientificamente provato che i corpi maschili e femminili reagiscono alle stesse sostanze in modi profondamente diversi a prescindere dalle dimensioni (WAAL 2022, 26). Analogamente, avrebbe ben poco senso fissare standard urbanistici omologhi per territori con morfologie, storie, identità e propensioni differenti. Insomma il genere, come il luogo, nasce da un confronto delicato fra natura e cultura che non può essere semplificato annullando le diversità biologiche. È necessario un approccio consapevole alla complessità, un percorso di condivisione che chiama in causa proprio una delle capacità fondative del mondo delle donne, quella della relazionalità e dell'ascolto.

Valorizzare il mondo della vita significa rivendicare la centralità del vulnerabile come cifra delle tante dimensioni dell'umano, per allontanarsi dal mito della perfezione e dell'autonomia e dare dignità alle tante esistenze precarie e particolarmente esposte. Secondo Adriana Cavarero (2013) il passaggio da compiere è radicale. Si tratta di abbandonare la dimensione – culturale, etica e fisica – della "rettitudine" a favore dell'"inclinazione" che si fa sguardo, che si fa relazione come nello splendido quadro di Leonardo da Vinci, *Sant'Anna con la Vergine, il Bambino e l'agnello* (1503-1519; Fig. 1). Qui la Madonna si inclina perché il suo sguardo attento incontri, sollevandolo, quello di suo figlio, che come l'agnello ricorda di avere un destino segnato.

Non si tratta semplicemente di aggiungere o integrare, alla concezione dell'individuo forte e indipendente, la categoria della relazionalità. Si tratta viceversa

di pensare la relazione stessa come originaria e costitutiva, ovvero come una dimensione originale dell'umano che, lungi dal mettere semplicemente in rapporto individui liberi ed autonomi l'uno con l'altro – come vorrebbe, in fondo, la dottrina del patto sociale – chiama in causa il nostro essere creature vulnerabili che materialmente, e spesso in circostanze di forte sbilanciamento, si consegnano l'una all'altra (CAVARERO 2013, 24).

Il quadro di Artemisia Gentileschi che elogia proprio l'inclinazione (1615-1616; Fig. 2) come opposta alla rettitudine, ma ancor più la *Carte de Tendre* del XVII secolo (Fig. 3),<sup>3</sup> col fiume Inclinazione che attraversa il territorio e che riconnette le tre città della tenerezza, alludono a una nuova riconfigurazione del territorio del vivente.

<sup>2</sup>V. <<http://www.who.int/health-topics/gender>> (07/2023).

<sup>3</sup>La *Carte de Tendre* rappresenta un territorio immaginario chiamato *Tenerezza*. È ispirata al romanzo di Madeleine de Scudéry *Clélie, histoire romaine* (1654), cospicuo prodotto del circuito delle Preziose francesi del XVII secolo cui apparteneva anche Catherine de Rambouillet.

## Visioni

Ancora indicazioni utili per rafforzare la costellazione delle comunità di cura e di condivisione dove sperimentare la rigenerazione del mondo della vita. Al di là dell'enfasi sul tempo mitico delle madri e del matriarcato, l'"inclinazione materna potrebbe funzionare come modulo dirompente di una diversa e più rivoluzionaria geometria finalizzata a ripensare il nucleo della comunità" (ivi, 182), delle tante comunità di cura dei luoghi e dei corpi che oggi attirano e confortano il nostro sguardo smarrito.



Dall'alto a destra, in senso orario: **Figura 1.** Leonardo da Vinci, *Sant'Anna con la Vergine, il Bambino e l'agnello* (1503-1519), Louvre, Parigi; **Figura 2.** Artemisia Gentileschi, *Allegoria dell'inclinazione* (1615-1616), Casa Buonarroti, Firenze; **Figura 3.** *Carte de Tendre* (1654), incisione attribuita a François Chauveau. Tutte le immagini sono distribuite come Public domain via Wikimedia Commons.

## Riferimenti

- ADICHELIE C.N. (2018), *Il pericolo di un'unica storia*, Einaudi, Torino.
- BARASH J. A. (2006), "Qu'est-ce que la mémoire collective ? Réflexions sur l'interprétation de la mémoire chez Paul Ricœur", *Revue de Métaphysique et de Morale*, vol. 50, n. 2, pp. 185-195.
- BARATTI F., BARBANENTE A., MARZOCCA O. (2020 - a cura di), "La democrazia dei luoghi. Azioni e forme di autogoverno comunitario", *Scienze del Territorio*, vol. 8 (monografico).
- BARBANENTE A. (2020), "Come allargare gli orizzonti di possibilità per il buon governo del territorio", in MARSON A. (a cura di), *Urbanistica e pianificazione nella prospettiva territorialista*, Quodlibet, Macerata, pp. 25-36.
- BELINGARDI C. CASTELLI F. (2016 - a cura di), *La libertà è una passeggiata. Donne e spazi urbani tra violenza strutturale e autorganizzazione*, IAPH Italia, Roma.
- BELINGARDI C., POLI D. (in pubblicazione), "Progettare città e territori con sguardo di genere", in *Atti della XXV Conferenza Nazionale SIU "Transizioni, giustizia spaziale e progetto di territorio"*, Cagliari, 14-16 Giugno 2023.
- BIANCHETTI C. (2020), *Corpi tra spazio e progetto*, Mimesis, Milano.
- BONESIO L. (2012), "La questione epistemologica e il linguaggio: territorio, luogo, paesaggio", in MAGNAGHI A. (a cura di), *Il territorio bene comune*, Firenze University Press, Firenze.
- CARE COLLECTIVE (2021), *Manifesto della cura*, Edizioni Alegre, Roma.
- CASALINI B. (2015), "Neoliberalismi e femminismi", *Jura Gentium. Rivista di filosofia del diritto internazionale e della politica globale*. vol. 12, n. 1, pp. 31-65.
- CAVARERO A. (2013), *Inclinazioni. Critica della rettitudine*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- CLARK J.P. (2023), *Dallo Stato alla comunità. Il mondo di domani*, Elèuthera, Milano.
- CODELUPPI V. (2008), *Il biocapitalismo. Verso lo sfruttamento integrale di corpi, cervelli ed emozioni*, Bollati Boringhieri, Torino.
- COIN F. (2023), *Le grandi dimissioni. Il nuovo rifiuto del lavoro e il tempo di riprenderci la vita*, Einaudi, Torino.
- COLLECTIU PUNT 6 (2019), *Urbanismo feminista. Por una transformación radical de los espacios de vida*, Virus Editorial, Barcelona.
- CORTESI G., CRISTALDI F., DROOGLEEVER J. (2006 - a cura di), *La città delle donne. Un approccio di genere alla geografia urbana*, Pàtron, Bologna.
- DARDOT P., LAVAL C. (2015), *Del comune o della rivoluzione nel XXI secolo*, DeriveApprodi, Roma.
- DECANDIA L. (2019), "Riandare alle origini per scardinare l'idea di città patriarcale e immaginare altre forme di urbanità possibili", in BELINGARDI C., CASTELLI F., OLQUIRE S (a cura di), *La libertà è una passeggiata. Donne e spazi urbani tra violenza strutturale e autorganizzazione*, IAPH Italia, Roma.
- DEMATTEIS G. (1985), *Le metafore della Terra. La geografia umana tra mito e scienza*, Feltrinelli, Milano.
- DEMATTEIS G., MAGNAGHI A. (2018), "Patrimonio territoriale e corralità produttiva: nuove frontiere per i sistemi economici locali", *Scienze del Territorio*, vol. 6, pp. 12-25.
- DIOTIMA (1991), *Mettere al mondo il mondo*. La tartaruga, Milano.
- FEDERICI S. (2004), *Caliban and the witch: women, the body, and primitive accumulation*, Autonomedia, New York City.
- FEDERICI S. (2018), *Reincantare il mondo. Femminismo e politica dei commons*, Ombre Corte, Verona.
- FEDERICI S. (2023), "La città come bene comune. Dalla sopravvivenza alla resistenza e alla rivendicazione", *DEP - Deportate Esuli Profughe*, n. 51, pp. 38-42.
- FRASER N. (2017), *La fine della cura. Le contraddizioni sociali del capitalismo contemporaneo*, Mimesis, Milano.
- FRASER N. (2022), *Capitalismo cannibale*, Laterza, Bari.
- GAGLIARDI I., POLI D., BELINGARDI C. (2023), "Spazi di cura per rigenerare le matrici vitali dell'insediamento", *DEP - Deportate Esuli Profughe*, n. 51, pp. 116-134.
- GEORGE P. (1993), "Crépuscule de l'homme habitant ?/ Sunset of 'Man as an inhabitant'?", *Revue de Géographie de Lyon*, vol. 68, n. 4. pp. 213-214.
- HEIDEGGER M. (1976), "Costruire, abitare, pensare", in Id., *Saggi e discorsi*, Mursia, Milano, pp. 96-108.
- HORNEY K. (2015), *Psicologia femminile*, Armando, Roma.
- ILLICH I. (1982), *Il genere e il sesso, Per una critica storica dell'uguaglianza*, Mondadori, Milano.
- KERN L. (2021), *La città femminista. La lotta per lo spazio in un mondo disegnato da uomini*, Treccani, Roma.
- LE LANNOU M. (1949), *La Géographie humaine*, Flammarion, Paris.
- MAGNAGHI A. (1994 - a cura di), *Il territorio dell'abitare. Lo sviluppo locale come alternativa strategica*, Franco Angeli, Milano.
- MAGNAGHI A. (2020), *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- MAGNAGHI A., MARZOCCA O. (2023 - a cura di), *Ecoterritorialismo*, Firenze University Press, Firenze.
- MARCHINI R. (2019), "Le donne del Bauhaus", *Dinamopress*, 31.3.2019, <<https://www.dinamopress.it/news/le-donne-del-bauhaus/>> (07/2023).
- MICHELET J. (1971), *La strega*, Einaudi, Torino.

- MIES M. (2014), *Patriarchy and accumulation on a world scale: women in the international division of labour*, Zed Books, London.
- MUXÍ MARTÍNEZ Z. (2018), *Mujeres, casas y ciudades. Más allá del umbral*, dpr-Barcelona, Barcelona.
- PABA G. (1998), *Luoghi comuni. La città come laboratorio di progetti collettivi*, Franco Angeli, Milano.
- PERNOD R. (1986), *La donna al tempo delle cattedrali*, BUR, Rizzoli, Milano (ed. or. 1980).
- POLI D. (2008), "Biografia e cura del territorio per valorizzare la differenza", in Rossi L., Rizzo F. (a cura di), *Ricamare il mondo. Le donne e le carte geografiche*, Società Geografica Italiana, Sa.pi grafica, Roma, pp. 121-143
- POLI D. (2023), "La città come nodo della rete eco-territoriale della bioregione urbana" in MAGNAGHI A., MARZOCCA O. (a cura di), *Ecoterritorialismo*, Firenze University Press, Firenze, pp. pp.143-159
- RE L. (2018), "Introduzione. La vulnerabilità fra etica, Politica e diritto", in BERNARDINI M.G., CASALINI M., GIOLO O., RE L. (a cura di), *Vulnerabilità: etica, politica, diritto*, IF Press, Roma, pp. 7-26.
- SÁNCHEZ DE MADARIAGA I., ROBERTS M. (2013 - a cura di), *Fair shared cities. The impact of gender planning in Europe*, Routledge, London.
- SEGATO R.L. (2016), "Patriarchy from margin to center: discipline, territoriality, and cruelty in the apocalyptic phase of capital", *South Atlantic Quarterly*, vol. 115, n. 3, pp. 615-624.
- TETI V. (2022), *La restanza*, Einaudi, Torino.
- WAAL (DE) F. (2022), *Different. Gender through the eyes of a primatologist*, W.W. Norton & Co., New York City.
- WOOLF V. (2013), *Una stanza tutta per sé*, Feltrinelli, Milano.
- ZUCCA M. (2021), *Donne delinquenti. Storie di streghe, eretiche, ribelli, bandite, tarantolate*, Tabor, Valsusa.

**Chiara Belingardi**, PhD in City, territory and landscape design, and editor-in-chief of the AESOP project "Conversations in planning", collaborates with the Universities of Florence and Rome "Sapienza" and is part of the International scientific committee of the "Gender city" Master course at the former. Research focuses on participation, self-organization, commons, city of differences, and the right to the city. Among her books: *La libertà è una passeggiata* (2019).

**Daniela Poli**, Professor of Planning, President of the Master's Degree Course in Planning, and Coordinator of the "Gender city" Master course at the University of Florence, leads research and experiments in Italy and abroad on the bioregional territorial design and on gendered planning, collaborating with research institutions, public bodies and local communities. Founding member of the Territorialist Society, she founded and directed this journal until 2020.

**Chiara Belingardi**, PhD in Progettazione della città, del territorio e del paesaggio e caporedattrice del progetto AESOP "Conversations in planning", collabora con le Università di Firenze e Roma "La Sapienza" e fa parte del Comitato scientifico internazionale del Master "Città di genere" promosso dalla prima. Le sue ricerche riguardano partecipazione, autorganizzazione, beni comuni, città delle differenze e diritto alla città. Tra i suoi libri: *La libertà è una passeggiata* (2019).

**Daniela Poli**, Professoressa ordinaria di Pianificazione, Presidente del Corso di Laurea Magistrale in Pianificazione e Coordinatrice del Master "Città di genere" dell'Università di Firenze, conduce ricerche e sperimentazioni in Italia e all'estero sul progetto del territorio bioregionale e sulla pianificazione di genere, collaborando con istituzioni di ricerca, enti pubblici e comunità locali. Socia fondatrice della Società dei Territorialisti/e, ha fondato e diretto questa rivista fino al 2020.